IL CROCICCHIO
CROCEVIA DELLA CARITÀ
Bollettino Parrocchiale

LE PAROLE DELLA PASQUA 2020

EGLI PASSA - La Pasqua di Gesù e la nostra

Niente resiste a questo vincitore.
Egli passa
a porte chiuse dall'altra parte del muro.
(Paul Claudel, *La notte di Pasqua*)

Questo verso folgorante di Paul Claudel fa esplicito riferimento alla scena di Gesù che, la sera della resurrezione e otto giorni dopo, visita i suoi discepoli entrando nella stanza a porte chiuse – il testo evangelico lo dice per due volte (Gv 20,19.26) – e si colloca proprio "nel mezzo".

Gesù risorto non è ostacolato dal fatto che siano chiuse le nostre case, che siano chiuse le nostre attività, che siano chiuse le nostre chiese. Lui passa attraverso i muri e si fa trovare proprio al centro, dove conta e dove possiamo incontrarlo: in mezzo alle nostre famiglie, in mezzo alle nostre vite, perché possiamo celebrare la Pasqua.

Anche se le regole devono sigillare le porte, la pietra del sepolcro rotolerà. La morte sarà sconfitta.

È molto importante ricordare che Pasqua in ebraico significa passaggio e quindi questi versi del poeta possono essere interpretati anche con questo significato: "Egli fa Pasqua a porte chiuse…"

Nonostante il dispiacere di non potere celebrare insieme, dobbiamo riconoscere che non siamo noi a dovere garantire che si avveri la resurrezione. Non dobbiamo preoccuparci troppo di questo. È lui che passa. È lui che fa la Pasqua insieme con noi.

E il primo saluto che ci porta, ancora seguendo il vangelo di Giovanni è: "Pace a voi!" (Gv 20,19), affinché almeno attraversando questa notte, almeno in questo giorno, i nostri cuori non siano turbati.

E la seconda cosa che ci consegna è il mandato di riconciliare e di perdonare, di fare sentire a tutti la tenerezza di Dio.

E il terzo effetto che vuole operare in noi è l'esperienza di questa resurrezione, anche se rimpiangiamo di non essere stati lì a vederlo e toccarlo, ma con Tommaso possiamo dire: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28).

Nella riflessione per il Mercoledì delle Ceneri avevo citato una poesia di Mario Luzi:

Non può essersi spento
o languire troppo a lungo
sotto le ceneri l'incendio.
Siamo qui per ravvivarne
col nostro alito le braci,
che duri e si propaghi,
controfuoco alla vampa
devastatrice del mondo.

Per concludere, non possiamo fare altro che riproporla, pensando che davvero non si è spento l'incendio della vita del Risorto, nonostante la particolare Quaresima che abbiamo dovuto affrontare. E che, alla vampa che sta devastando il mondo, possiamo contrapporre la Vita suscitata dallo Spirito, che ci raggiunge superando qualsiasi ostacolo.

Don Davide

SILENZIO

Quando ero piccola il silenzio del Venerdì Santo mi turbava, era l'inconsapevole inquietudine di una bambina di fronte alla morte. Passavo quel giorno con trepidazione nella speranza che sarebbe finito presto e le campane della Pasqua avrebbero finalmente rotto quel tempo sospeso.

Anche oggi ci troviamo di fronte ad un silenzio simile, che non viene rotto dal chiacchiericcio vano dei media, e che segna la consapevolezza di noi ormai adulti di fronte alla morte. Non quella individuale, a cui ciascuno di noi può essersi trovato più o meno vicino, ma un annientamento collettivo, un pericolo che non riusciamo a vedere, che ci avvolge e a cui fatichiamo a porre rimedio.

Nel silenzio delle nostre case ci manca il rumore del traffico, il vocio dei nostri studenti, la discussione con gli amici, il conforto dei nostri cari che non possono raggiungerci. Al silenzio non siamo abituati, per questo ci pesa così tanto, dovremmo esercitarci a non ascoltare, a non dare importanza a tutto e a non parlare, sempre, su tutto, pratica non facile per chi ha basato la propria professione sulla parola.

E ci manca la parola buona del rito, il ritmo della preghiera corale; a memoria della nostra

generazione, e anche delle successive, non era mai accaduto di non potere frequentare la messa ed accostarci ai sacramenti, non c'è stata una Pasqua in cui non è stato possibile a nessuno partecipare ai riti della Settimana Santa, che risuonano di canti antichi e suggestivi.

A volte abbiamo la sensazione di trovarci di fronte al silenzio del Signore, è il silenzio di Piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia, da cui però la figura bianca, stanca e accorata di Papa Francesco lanciava parole di fede al mondo.

Questo silenzio che ci avvolge, allarga il nostro animo e lo riempie di pensieri, che a volte non vogliamo ascoltare, perché sono portatori di angosce, a volte sono profondi e gravi e ci mettono davanti ai grandi temi della vita, oppure

ci sgorgano gioiosi, nonostante tutto, e sono segno di una speranza che non ci abbandona mai.

Qualche giorno fa il papa ci ha invitato a restare in silenzio davanti al Signore, ma in questo silenzio risuona forte la sua parola.

Angela Poma

SCARSITÀ E ABBONDANZA

Scarsità e abbondanza sono due parole che abbiamo scelto per raccontare questa Quaresima e questa Pasqua.

Stiamo passando un periodo di scarsità di cose che prima erano normali e alle quali adesso dobbiamo rinunciare: gli incontri personali, i riti comunitari, religiosi o sociali che siano, lo sport, l'aperitivo e talvolta anche il lavoro, con tutti i drammi che questo comporta.

Stiamo scoprendo l'abbondanza che si può nascondere in tante altre cose. La capacità di un incontro telefonico, parlato e non scritto, gli sguardi, le smorfie e i sorrisi ricchi di sfumature. La bellezza di vedere farmacisti, negozianti, commessi dei supermercati e tanti altri che continuano a lavorare e sorridono nei gesti del servizio e, magari, anche sotto la mascherina.

E la ricchezza che deriva dallo scoprire che ci sono anche cose tutte da reinventare: la partecipazione a quello che provano da ben molto più tempo le persone sole e l'imitazione della loro capacità di vivere questa fatica, la solidarietà con chi ha problemi di lavoro, i gesti, che non potranno più essere gli stessi di prima, del nostro incontro con Gesù.

Ecco la Pasqua, quest'anno, per noi è questo: saper trarre dalla scarsità di alcune cose la consapevolezza dell'abbondanza di luce presente in tante altre, come la Resurrezione lo è stata nel buio di quella notte.

Carla e Paolo Bassi

IL LA

L'espressione dare *il La* deriva dall'usanza di intonare tutti gli strumenti utilizzando proprio questa nota per cominciare a suonare il brano da eseguire. E questo perché il *La* del diapason corrisponde al *La* della terza ottava del pianoforte e ha un'altezza tale da essere riproducibile da tutti gli strumenti e da tutte le voci umane.

Il *La* è la nota di tutti, eseguibile da tutti, nessuno escluso. E' la nota che unisce, che rende tutti uguali e che dà lo slancio per un nuovo inizio: l'esecuzione di un brano in comune con chiunque voglia.

In questo periodo particolare in cui il mondo è coinvolto ad affrontare una pandemia importante, ci troviamo a pensare di essere per forza di cose in uno dei periodi più bui della nostra vita in cui si fatica a vedere la fine ed è quasi impossibile immaginare un nuovo inizio. Ma un nuovo inizio invece è possibile e sarà possibile.

Quando tutto questo sarà finito, quando

l'emergenza sarà passata, allora occorrerà davvero ricominciare a vivere ed è proprio qui che io vedo la Pasqua di Nostro Signore. La vedo come la resurrezione e la nascita di qualcosa di nuovo, la possibilità di poter essere migliori, di poter ricominciare.

Ma come sarà possibile ricominciare senza una guida? Riusciremo a ritornare alla normalità senza avere qualche punto solido di riferimento? E soprattutto: chi ci darà *il La*? Chi riuscirà con la sua forza a renderci uniti, a farci vedere quale sia la giusta via e a invitarci a camminare insieme? Io lo so. E' Lui. Lui che con la sua resurrezione ci dona l'esempio di un nuovo inizio, Lui che con la sua rinascita ci dà *il La* aiutandoci a ricominciare a camminare tutti insieme.

Perché anche in questo sta la Sua forza: ci ha creati tutti uguali, intonandoci in una sola nota e ci prenderà per mano per darci *il La* verso la via della rinascita.

Belinda Pagano

VICINANZA

In questi giorni di quarantena è facile perdersi, perdersi nei pensieri, nelle piccole cose, nei ricordi passati, nelle giornate vuote e solitarie. Capita quel momento di sconforto in cui ci si sente soli e fragili, non pensando a chi nel mondo affronta sfide molto più grandi, come coloro che vivono la guerra in Siria. Ridimensiono la mia insofferenza e comprendo di essere una privilegiata, ho una casa, continuo le lezioni online, nessuno dei miei genitori ha perso il lavoro e la spesa arriva a casa senza che dobbiamo uscire.

Nel mondo attuale la vita continua, abbiamo tutti i mezzi per comunicare ad amici e familiari che noi ci siamo, che pensiamo a loro, che soffriamo con loro. In modo diverso possiamo sentirci vicini, anche a chi non è con noi fisicamente, sapendo che ci sarà quel giorno in cui la vita scorrerà di nuovo per le strade affollate e ci riabbracceremo con più consapevolezza e gratitudine di ciò che possediamo.

L'altro giorno ho scoperto che ciò che caratterizza la mia quarantena è la vicinanza. Proprio quella che tutti dicono che ora non ci sia e non è per fare l'anticonformista, per me questo è realmente un momento di grande vicinanza. Nell'ultimo anno ho dormito a casa tre giorni su sette, tutte le mattine avevo lezione e spesso neanche pranzavo, poi subito dopo correvo a lavoro fino a sera.

Questo momento "sospeso" mi ha portato forzatamente vicino alla mia famiglia e dopo i primi momento di rabbia e fastidio, ho realizzato che dono unico sia.

Tra un paio di mesi non condividerò più la stessa casa con entrambi i genitori: dovrò scegliere con quale vivere e nulla sarà più come prima, la mia vita sarà stravolta per sempre e questo fa paura, anche a ventidue anni con una vita già avviata.

Dopo questa rivelazione ho sentito questa vicinanza come un regalo prezioso, un momento che non tornerà mai più. Questo mi ha permesso di vivermi meglio questa situazione, con un sorriso nostalgico dipinto sul viso.

Matilde Ballardini

AIUTI PER EMERGENZA SANITARIA

Siamo consapevoli che l'emergenza sanitaria Covid-19 ha creato gravi difficoltà economiche a molte persone, famiglie, lavoratori, imprese e associazioni.

Anche la parrocchia ha risentito pesantemente di questa situazione.

Dalla sospensione di tutte le attività e le celebrazioni ad oggi, abbiamo stimato che sono venuti meno 20.000 euro, rispetto all'anno 2019.

Tuttavia, non abbiamo mai fermato le attività della Caritas parrocchiale e della San Vincenzo, preservando tutte le offerte destinate alle opere di carità in un conto a parte, riservato esclusivamente per questo scopo.

Con l'aggravarsi dell'emergenza, abbiamo esteso l'assistenza e l'aiuto a tante altre famiglie e persone bisognose, segnalateci in vari modi dagli assistenti sociali o da altri privati cittadini.

A nessuno abbiamo fatto mancare l'aiuto.

La vita della parrocchia dipende dalla generosità dei parrocchiani.
Siamo vicini a chi è in difficoltà e chiediamo a chi invece può aiutare di essere generosi e di non fare mancare la propria solidarietà e partecipazione.

Si può fare un'offerta sul conto della Parrocchia:
IT 48 M 0306 9024 8207 4000 007352
Intestato a Parrocchia di S. Maria della Carità
Presso Intesa Sanpaolo – Filiale S. Felice, via Riva di Reno 10, 40122 Bologna

O sul conto della Caritas parrocchiale:
IT 72 D 07072 02409 00000 0401 002
Intestato a Parrocchia di S. Maria della Carità
Presso Emil Banca – Credito Cooperativo – Società Cooperativa – San Lorenzo – via Riva di Reno 23a, 40122 Bologna

Sulla morte senza esagerare

Poesia di Wislawa Szymborska

Non s'intende di scherzi,
stelle, ponti,
tessitura, miniere, lavoro dei campi,
costruzione di navi e cottura di dolci.
Quando conversiamo del domani
intromette la sua ultima parola
a sproposito.
Non sa fare neppure ciò
che attiene al suo mestiere:
né scavare una fossa,
né mettere insieme una bara,
né rassettare il disordine che lascia.
Occupata a uccidere,
lo fa in modo maldestro,
senza metodo né abilità.
Come se con ognuno di noi stesse imparando.
Vada per i trionfi,
ma quante disfatte,
colpi a vuoto
e tentativi ripetuti da capo!
A volte le manca la forza
di far cadere una mosca in volo.
Più d'un bruco
la batte in velocità.
Tutti quei bulbi, baccelli,
antenne, pinne, trachee,
piumaggi nuziali e pelame invernale
testimoniano i ritardi
del suo ingrato lavoro.
La cattiva volontà non basta
e perfino il nostro aiuto con guerre e rivoluzioni
è, almeno finora, insufficiente.
I cuori battono nelle uova.
Crescono gli scheletri dei neonati.
Dai semi spuntano le prime due foglioline,
e spesso anche grandi alberi all'orizzonte.
Chi ne afferma l'onnipotenza
è lui stesso la prova vivente
che essa onnipotente non è.
Non c'è vita
che almeno per un attimo
non sia stata immortale.
La morte
è sempre in ritardo di quell'attimo.
Invano scuote la maniglia
d'una porta invisibile.
A nessuno può sottrarre
il tempo raggiunto.

Buona Pasqua

a tutti i parrocchiani